

**Sindacati
Sciopero
sospeso?
«Vedremo»**

ROMA. Ma davvero le dimissioni di Gorla possono indurre Cgil, Cisl e Uil a revocare lo sciopero generale indetto per il 25 novembre? L'interrogativo è rimbalzato ieri in alcune dichiarazioni di dirigenti sindacali raccolte dall'Agf. E qualcuno ha lasciato intendere che martedì, nel corso di una già prevista riunione delle segreterie delle confederazioni, una decisione di «sospensione» potrebbe essere assunta. Altri, come Bruno Trentin (Cgil), giudicano una decisione in tal senso «prematura». Il problema è che il sindacato è nel bel mezzo di una crisi dai contorni bui, dagli sbocchi imprevedibili. Una cosa appare chiara: Cgil, Cisl e Uil non rinunciano alla loro critica radicale nei confronti della Finanziaria di Gorla-uno e alle loro proposte alternative.

«Avevamo ribadito nei giorni scorsi», ricorda Bruno Trentin - che se la crisi si risolvesse con la stessa presidenza del Consiglio e soprattutto con la stessa Finanziaria, non ci sarebbe nessun motivo di modificare la decisione dello sciopero generale. «Certo», prosegue Trentin - se ci dovessimo trovare, alla vigilia dello sciopero, di fronte ad una crisi di più vasta portata nella quale gli stessi orientamenti del governo Gorla fossero rimessi in discussione, dovremmo valutare come sopraespresso. E però francamente prematuro pensare ad una verifica martedì prossimo. E resterebbe comunque il problema di sapere con quali forme di manifestazione, di iniziativa, il movimento sindacale intende far pesare il suo orientamento nel corso stesso della crisi».

Anche Eraldo Crea (Cisl) giudica «prematura» parlare di revoca dello sciopero generale. «Vedremo che cosa accadrà nei prossimi giorni: certo che cambiando l'interlocutore governativo ed i suoi orientamenti anche questa importante iniziativa dovrà essere riconsiderata. Occorre comunque una seria meditazione prima di revocare lo sciopero». Antonio Lettieri (Cgil), pur condividendo l'idea che «non possa essere attuata una protesta contro un governo che non c'è», sottolinea l'importanza della piattaforma unitaria. «Un governo che ripropone la stessa Finanziaria non potrebbe che subire la stessa risposta. Sarebbe singolare che succedesse il contrario. La Uil fa sapere che aveva pensato ad una revoca legata alla crisi già nei giorni scorsi».

Ma quel che più conta - al di là di diverse sfumature - è la mantenuta unità sul contenuto (occupazione, fisco, Mezzogiorno), unica ancora di salvezza per i sindacati. E una crisi strana, come commenta Giuliano Cazzola (Cgil) che paragona Altissimo a un killer di Lucciano Cazzola aggiungendo una affermazione importante: «Non ci sembra siano possibili le condizioni per una alleanza strategica tra i cinque partiti della coalizione. Per questo gli ha la responsabilità della crisi con ogni probabilità ha intrapreso una strada al buio».

**Piazza del Gesù punta su Gorla
«Ha cominciato da poco», dice De Mita
Ma si pensa a palazzo Chigi per neutralizzare l'oppositore scomodo**

**Se la crisi si complica
può rispuntare Andreotti**

I socialisti si trincerano nuovamente nel silenzio. Craxi ha parlato prima dello jellato venerdì 13: «Occorre non sbagliare». Senza aggiungere altro è andato a Milano a godersi il suo week-end di riposo. De Mita, invece, sacrifica anche la domenica. «Se non c'è niente sotto, la crisi sarà brevissima», dice Scotti. Con un «Gorla 2», senza il Pli. Altrimenti? A piazza del Gesù, intanto, s'affaccia Andreotti.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Bettino Craxi se ne è andato a Milano, a casa sua. Ciriaco De Mita, invece, ha rinunciato a partire per Napoli, dove pure si era fatto riservare un posto allo stadio per la partita della Nazionale con la Svezia. È rimasto a piazza del Gesù come per una seduta psicanalitica. Ha parlato a quattro occhi per più di un'ora con Giulio Andreotti, il grande avversario interno degli ultimi mesi. Ha riunito nel suo studio Forlani, Gava, Scotti e Mancino. Ha sentito per telefono tutti gli altri maggiori dirigenti dello scudocrociato. Ogni volta ha ripensato il film del convulso (e, alla fine, davvero jellato) venerdì 13 del governo Gorla, il primo a presidenza dc dopo l'era Craxi. «Eppure, l'epilogo resta in-

espresso...».

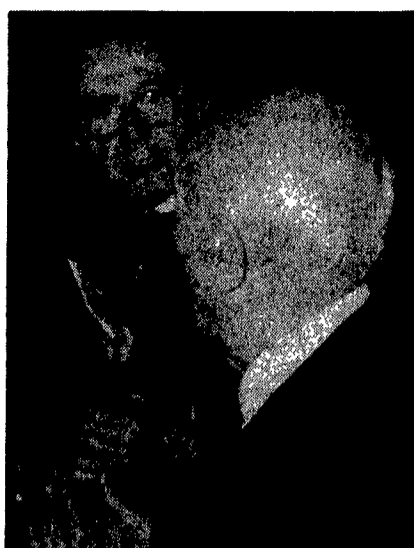
Il vicesegretario dc ferma la frase a mezz'aria, come per timore di compromettere quella inaspettata «concordia» riscontrata venerdì a palazzo Chigi con l'alleanza-antagonista socialista. Perché gira e rigira è sul Psi che ricompaiono i sospetti dc. Precisamente su Bettino Craxi, scoppiatosi perfetto «meteorologo» delle «increspature» della maggioranza. Vero, onorevole Scotti? Per tutta risposta arriva una metafora: «Chissà se è come quel generale austriaco che alla vigilia di una battaglia diceva alle truppe venete sotto il suo comando: "Fosche nubi si addensano all'orizzonte"; e il traduttore, in simultanea: "Ha detto che domani pioverà"».

La metafora è di difficile interpretazione. Di certo c'è che si è messo a piovere davvero. E che la Dc si prepara anche ad affrontare la tempesta. Per stamane è stata convocata la Direzione, sacrificando la domenica. Scontata l'indicazione per una riconferma di Gorla alla presidenza del Consiglio. «Ha appena cominciato», dice De Mita. Ma è una indicazione che vale solo

per i «tempi brevissimi» della prima ipotesi di Scotti: si prende atto del disimpegno liberale, si rimasta il governo e si tira avanti, a quattro, almeno fino all'approvazione della legge finanziaria e della normativa sulla responsabilità civile dei giudici che dovrà sostituire quella abrogata con il referendum, vale a dire fino al congresso dc.

Ma se la partita dovesse complicarsi, allora la Dc potrebbe giocare un'altra carta. De Mita? I suoi collaboratori mettono le mani avanti: «Non ci pensa nemmeno». Perché no, Andreotti? Forse non sarà stata proprio una riappacificazione, quella di ieri a piazza del Gesù, ma Franco Evangelisti si è preoccupato di far sapere che il suo capocorrente con De Mita «ha discusso di tutto».

Quello di Andreotti, in fin dei conti, è l'ultimo tassello che manca al complesso mosaico congressuale elaborato dal segretario. Il quale, per ottenerlo, questa volta potrebbe anche pagare il prezzo della presidenza del Consiglio. Tanto più che, in questa legge, risulterebbe una parità di giro tutta dc, piuttosto che un ce-



Andreotti e Fanfani al termine del Consiglio dei ministri

dimento alle «simpatie» di Craxi.

Il segretario socialista, comunque, si è già preannunciato. «Sulle questioni interne alla Dc non metto becco. Se mi permettessi di farlo combinerei solo del guaio», ha detto a Epoca. L'intervista era stata registrata prima dello sfortunato venerdì 13. Ma Craxi aveva comunque mandato questo «messaggio»: «Se la maggioranza si scolla o si divide allora la "rete" (quella "di protezione" che lo stesso leader del Psi si era vantato di aver garantito a Gorla, ndr) va a farsi benedire». Quanto al suo «dualismo», o «spatti taciti» con De Mita, Craxi si concede una battuta («Un'altra stoffetta? Non ci basta quello che è

successo nella passata legislatura»), ma senza incitare i rapporti futuri. Solo, ha avvertito, «occorre non sbagliare».

Per la Dc potrebbe essere un «errore» riproporre in questi frangenti la maggioranza strategica. Ma De Mita sembra aver capito la lezione. Così, mentre il forlaniato Gianni Frandini sentenzia che «non bastano le maggioranze programmatiche se non sono accompagnate da solide maggioranze politiche», il demitiano Nicola Mancino taglia corto: «Non dipende dalla Dc. Noi insistiamo, non so se gli altri partiti insisteranno, sulla maggioranza semplicemente programmatica. Quel che conta, intanto, è la riconferma del quadro politico».

**Legge sui giudici
Il Psi: si deve varare
entro i 120 giorni
nonostante la crisi**

ROMA. La nuova legge sulla responsabilità dei giudici deve essere votata entro i 120 giorni previsti, a prescindere dalle varie emergenze che avessero ad impegnare il Parlamento. Lo afferma Salvo Andò in un articolo che pubblica stamane l'Avanti!. Occorre però, aggiunge l'opponente socialista, che i fautori del «No» riconoscano che la loro posizione è stata sconfitta e che bisogna adesso «interpretare il voto e onorarlo sul piano degli adempimenti parlamentari». Invece «la Dc appare, almeno interpretando le parole di alcuni suoi elementi di spicco, bloccata da sentimenti di rippica, di rivincita». E prosegue: «L'unica cosa che la Democrazia cristiana non dovrebbe fare adesso, e in alcuni settori di quel partito l'esigenza è sentita, è quella di aggirarsi a un vecchio progetto di legge, quasi a voler dimostrare che tutto continua come prima e, quindi, che con il referendum non è cambiato nulla». A cosa si riferisce Andò? Alla proposta di legge sulla responsabilità dei giudici, oppure egli usa un termine improprio per tirare in ballo addirittura il pacchetto Rogroni?

A un'analisi dei risultati del referendum e delle prospettive che essi aprono, a livello politico e parlamentare, è dedicato anche un articolo di Aldo Tortorella, responsabile delle «politiche istituzionali» del Pci, che comparirà sul

prossimo numero di Rinascita. Tra le altre cose, Tortorella afferma che l'importante esito è stato possibile nonostante la persistenza di una «campagna antiriformatrice, neolibertaria, antiprogressista, corporativa in corso da anni nel nostro paese». Il contributo del Pci all'affermazione del «Sì», «è stato forte, decisivo, nessuno adesso lo mette in dubbio. Riceviamo», dice Tortorella, «attestati di buona condotta, da parte di chi magari, prima del voto, ci cimprometteva di essere precipitosamente saliti nell'arca di Noè». Con il voto dell'8 e 9 novembre una opinione progressista ed innovatrice largamente diffusa, maggioritaria nel paese, si dichiara stanca di manovre e strumentalizzazioni, di giochi di potere e di bizantinismi e inaspettati opprimenti e irreali, di questo indecisionismo assoluto per il quale riguarda le grandi questioni. Ora - chiede Tortorella - occorre fare rispettare la volontà popolare, con leggi sulla responsabilità civile dei giudici, sull'inquirente, e con il nuovo piano energetico. Il problema del diritto alla giustizia - sostiene ancora Tortorella - «non può essere affrontato e risolto solo con una legislazione garantista e neppure solo attraverso una corretta politica giudiziaria, ma occorre affrontarlo nel quadro di un impegno riformatore che investa la società e lo Stato. Ecco il punto fondamentale».

Ancora in alto mare il pentapartito milanese

**Pillitteri corteggia i Verdi
e dà l'ultimatum al Pri**



Paolo Pillitteri

Entro giovedì il sindaco socialista Paolo Pillitteri dovrebbe presentare il nuovo programma e la nuova giunta comunale, ma tutto sembra ancora in alto mare nel pentapartito milanese. In particolare sembra di capire che, Pillitteri pensi ad una uscita dalla maggioranza del Pri, sostituito dalla Lista Verde, mentre un'attenzione particolare verrebbe riservata alle opposizioni, soprattutto ai comunisti.

GIORGIO OLDINI

MILANO. Prima di partire per un breve viaggio in Cina dove firmerà il gemellaggio ed alcuni contratti a Shanghai, Pillitteri ha tirato le somme dei suoi incontri per ricostruire la giunta milanese. «Le opposizioni ed anche i quattro partiti che si mantengono nella maggioranza (Psi, Psdi, Dc e Pli, ndr) mi hanno spinto a fare presto», ha detto il sindaco.

Così il suo programma ha subito un'improvvisa accelerazione. Martedì Pillitteri tornerà dal suo viaggio lampo a Shanghai, inizierà in giornata l'ultimo giro di onorazione e mercoledì sera o giovedì mattina al massimo presenterà programma e nuovo assetto della giunta.

Un appuntamento preciso dunque, anche se non è il primo del genere saltato in questa «verifica» che blocca da

forse qualche passo indietro. All'asprezza del giudizio sul Pri, quasi un ultimatum, il sindaco ha contrapposto l'entusiasmo per il programma proposto dalla Lista Verde per entrare in giunta. Ma i Verdi hanno insistito tra l'altro sulla chiusura del centro storico fino alle 18,30 (ora lo è fino alle 11,30) e su altre misure sgradite alla Dc. «Ma è un'ottima base per discutere», ribatte Pillitteri.

Dunque l'impressione è che, a parte eventuali ripensamenti dell'ultima ora, l'idea di Pillitteri sia quella che Verde scaccia verde. In vista c'è una seduta del consiglio comunale per il 23 novembre, o poco più in là. È possibile che in quell'occasione la giunta guidata da Pillitteri si presenti tecnicamente dimissionaria. Pillitteri ha poi detto che giovedì presenterà una proposta organica anche per l'opposizione, soprattutto comunista. «Voglio porre come interlocutore di tutta la città, e credo che i comunisti possano partecipare in modo rilevante allo sviluppo di Milano. Noi chiediamo una nuova maggioranza ed un nuovo programma - dice il segretario della Federazione milanese Luigi Corbani - perché la città è ormai da troppo tempo alla paralisi».

**Accordo a cinque
a Grosseto
Sarà sindaco un dc**

Raggiunto l'accordo tra Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli per la formazione di una giunta di pentapartito al Comune di Grosseto. L'esecutivo, che dopo 40 anni di amministrazioni di sinistra segna una svolta involutiva nel quadro politico cittadino, sarà guidato dall'attuale capogruppo democristiano, Giuliano Carli. I 16 consiglieri comunisti passano all'opposizione. La maggioranza dispone di 21 seggi su 40.

GROSSETO. L'intesa sarà portata alla ratifica degli organismi politici. L'elezione di sindaco e giunta è prevista per mercoledì. Se non interverranno colpi di scena, sempre possibili data la litigiosità che ha caratterizzato la discussione in vista della ripartizione degli incarichi nella nuova giunta. Gli accordi finora prevedono il sindaco e due assessori alla Dc; tre assessori al Psi - dopo il veto posto dai repubblicani all'assegnazione della carica di primo cittadino a un rappresentante del garofano - ed uno ciascuno al Pri, al socialdemocratico e ai liberali. Mentre da questa travagliata vicenda politico-amministrativa aperta nel marzo scorso, dal momento in cui venne arrestato Aldo Tonini, vicesindaco socialista, assessore ai lavori pubblici, sotto l'imputazione di connesione e tentata estorsione, sembra

uscire vittoriosa la Dc che si vede regalare su un piatto d'argento, pur avendo solo il 22% dei consensi, la prestigiosa carica di sindaco, dopo quarant'anni ininterrotti di opposizione. Ridimensionati e subalterni escono il Psi, il Pri e Psdi. Il Partito socialista, premiato finora dagli elettori per la sua scelta a sinistra, nel momento in cui è venuto a porsi al suo interno il problema della «questione morale» ha evitato di affrontarlo in tutti i suoi risvolti di trasparenza, «boccando» il positivo processo avviato in precedenza e accusando il Pri e Psdi di avere dato la stura, insieme al Pci, ad una «operazione antisocialista». Successivamente anche il Pri e Psdi, pur con travagli interni, si sono piegati alla logica del pentapartito che nasce su fragili basi programmatiche e una rassicurata maggioranza numerica.

**Zanone
«Io rientro
Nel Golfo
si resta»**

ROMA. I ministri passano, ma le responsabilità restano. Valerio Zanone, ministro democristiano della Difesa, ha pronunciato questa imbarazzata frase nel corso della visita a bordo della fregata «Grecale». È essenziale, ha continuato Zanone, «preservare la continuità dell'opera di governo, specie per gli impegni internazionali e i compiti di difesa». L'esponente liberale è rientrato in nottata. Era giunto negli Emirati arabi venerdì sera e aveva appreso attraverso un telex della decisione del Pli di dimissionarsi dalla coalizione di governo. In un'intervista a «Panorama» (che ne ha anticipato ieri il testo) viene chiesto al ministro: visto che i liberali hanno messo in crisi il governo chiedendo più tagli e meno tasse, non sarebbe più opportuno cominciare a tagliare le spese della missione italiana nel Golfo? «Non c'è niente da tagliare - è la risposta di Zanone - sulle spese quotidiane di svolgimento della missione, non credo che su questo sia ammissibile fare risparmi. Se la missione dovesse protrarsi anche dopo la fine dell'anno, ha concluso il ministro, ci vorrà un nuovo strumento legislativo, poiché l'attuale decreto legge copre le spese fino al 31 dicembre».

**Bergamo
Domani
si dimette
il sindaco**

BERGAMO. Vigilia di crisi al Comune di Bergamo. Il sindaco democristiano Giorgio Zaccarelli ha annunciato che rassegnerà formalmente le sue dimissioni domani sera durante la riunione dell'amministrazione municipale. Il dibattito sulle dimissioni approderà però solo venerdì prossimo in consiglio comunale. Così ha deciso infatti la maggioranza Dc-Psi-Pri tra le proteste delle opposizioni. Il rinvio è stato motivato con la necessità di risolvere subito la questione riguardante lo stabilimento «Cesalpiana», per il quale lo stesso consiglio comunale ha votato un ordine del giorno che sollecita programmi di rilancio e di ampliamento dell'attività produttiva. Subito dopo le dimissioni in aula del sindaco, seguiranno il suo esempio gli assessori democristiani, socialisti e repubblicani. L'orientamento dei tre partiti della maggioranza coalizzata sarebbe comunque quello di giungere ad una crisi pilotata da risolvere in tempi brevi e che comunque dovrebbe approdare alla ricostituzione di un tripartito.

Presentata «Marxismo oggi»

**Cossutta: «Il vento
soffia ancora dall'Est»**

ROMA. Armando Cossutta ha presentato ieri mattina, nella sede dell'Associazione culturale marxista di cui è presidente, il primo numero di «Marxismo oggi». La rivista, bimestrale, con una tiratura iniziale di diecimila copie, è diretta da Gian Mario Cazzaniga, docente dell'università di Pisa. È nata come strumento di un «progetto di lavoro collettivo di analisi della società contemporanea» e di «rilancio del patrimonio culturale e scientifico marxista». Cossutta, sottolineando la diversa provenienza dei soci, ha detto che l'associazione non è una frazione del Pci non potrebbe esserlo. Tuttavia, a titolo personale, a proposito della opportunità di ammettere o meno le correnti nel partito comunista, ha precisato che «dovrebbe esserci la possibilità per chi è in minoranza di diventare maggioranza».

Rispondendo a una domanda dei giornalisti, Cossutta ha dichiarato che sarebbe ben felice se Renato Zangheri chiedesse di aderire alla «Associazione culturale marxista». Mentre i cosiddetti «club miglioristi», costituiti in alcune città, «nascono per esercitare una influenza sul Pci», l'associazione non intenderebbe intervenire nella vita del partito. Cazzaniga ha precisato che «Marxismo oggi» vuole essere una rivista di area, di interventi che credono di dover ragionare di più sul nuovo che sta emergendo. La sua ragione sta nella «vitalità di quel filone culturale e politico che è il marxismo».

L'Italia sarebbe oggi «uno dei pochi paesi dove l'intellettuale deve spiegare perché è marxista». Cazzaniga ha detto che non è stata utilizzata la dizione «marxismo-leninismo» perché appartiene al passato, che «pure non disconosce».

Smentito il rifiuto di «Candide»

**Zangheri: «Non busso
alla porta dei club»**

BOLOGNA. Renato Zangheri, capogruppo del Pci alla Camera, ha smentito di aver chiesto l'iscrizione a «Candide», il club fondato a Bologna da intellettuali, amministratori, esponenti politici comunisti e socialisti. La notizia su una presunta richiesta di iscrizione (non accolta) da parte di Zangheri era stata pubblicata due giorni fa dal «Resto del Carlino», al quale il capogruppo comunista ha indirizzato una breve lettera diffusa alla stampa. «A dire la verità - scrive Zangheri al direttore del quotidiano - non ho bussato a nessuna porta di nessun club. «Candide», contrariamente a quanto viene affermato dal suo giornale, ma ho detto a diversi amici, e dunque la mia opinione è nota, che se questo circolo è effettivamente aperto ad un libero dibattito e si propone, senza pregiudizi, di contribuire allo sviluppo di una cul-

tura politica moderna, allora potrà accogliere anche persone come me ed altre che finora non sono state invitate». Il politologo Federico Stame, presidente di «Candide», ha confermato che Zangheri non ha mai presentato domanda di adesione anche se «si è mostrato interessato al circolo, come avviene sempre per i problemi che riguardano la sua città». Alla domanda se il club pensa di invitare Zangheri, Stame ha risposto: «Non è legittimo porre la questione in questi termini, in una città di mezzo milione di abitanti. Quando 30-40 persone decidono di riunirsi il problema non è di decidere quali non si invitano».

All'atto della nascita del club - ha aggiunto Stame - ci siamo posti il problema di costituire un gruppo di persone abbastanza omogeneo su certe tematiche politiche sulle quali discutere. «Candide» non ha assolutamente intenzione di svolgere attività politica seppure indiretta, né di formare una corrente esterna al Pci». Affermando di non sapere nulla su una presunta richiesta di iscrizione presentata dall'on. Gianni De Michelis («L'ho letto su un quotidiano locale, ma a me non risulta»), Stame ha poi annunciato che il club inizierà la sua attività a metà dicembre con un dibattito col socialista Cino Giugni sul problema della regolamentazione dello sciopero dei servizi pubblici. Giugni, come è noto, ha già presentato da tempo al Senato un progetto di legge sulla scottante questione.

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che:

MERCOLEDÌ LIBRI

L'Unità
4 pagine di novità su libri, dischi e video.